

10,45 Sci nordico, mondiali Eurosport/Rai3
15,00 Coppa Uefa, ottavi (replica) Eurosport
16,00 Tennis, torneo di Dubai Eurosport
17,30 Nuoto sincronizzato RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
19,00 Basket, Eccellenza: Forlì-Campoli RaiSportSat
20,30 Serie B, Ternana-Ancona CalcioStream
21,00 Basket, Nba: Dallas-Sacramento Tele+Nero
01,05 Studio sport Italia1
01,10 Vela, finali di America's Cup Rai2



Coppa Uefa, Cracovia sotto zero: Wisla-Lazio rinviata al 5 marzo

Polemiche tra i club. Per i polacchi si poteva giocare. Il delegato Uefa: «Rischi per l'incolumità dei giocatori»

CRACOVIA (Polonia) Rinvio con lite per Wisla Cracovia-Lazio di Coppa Uefa. La gara di ritorno degli ottavi di finale ieri sera non si è giocata perché, dietro pressioni del club biancoceleste, il delegato Uefa Byrno (norvegese) e l'arbitro Dougall (scozzese) hanno stabilito che il campo non era praticabile. «C'erano forti dubbi sull'agibilità del campo. È stato constatato che non era sicuro per la incolumità dei giocatori», ha dichiarato il delegato Uefa. In effetti, nel gelo della notte (l'orario di inizio era previsto per le 21), con sei gradi sotto lo zero, c'erano sensibili rischi di infortuni per i calciatori.

L'Uefa ha così deciso che il match si recupere-

rà il 5 marzo. La giornata è stata un susseguirsi di botte e risposte tra i rappresentanti dei due club: «Siamo tuttora convinti che la partita potesse aver luogo, ma la Lazio ha rifiutato questa possibilità», ha detto il presidente del Wisla Bogdan Basataj. E, in segno di sfida, alle 18 davanti a 3.000 spettatori è stata fatta disputare una partita tra due formazioni di ragazzi schierati con le maglie ufficiali del Wisla e della Lazio. Con tanto di riprese della rete televisiva polacca. Come a dimostrare che c'erano le condizioni per giocare.

«Non abbiamo alcuna colpa - ha replicato Stan-

esclusivamente dell'Uefa e dell'arbitro». Il rinvio è stato definito nel sopralluogo sul campo delle 14 svolto da Byrno e Dougall. Accesa anche la discussione sulla data del recupero: i polacchi volevano giocare già oggi sullo stesso campo, la Lazio si è opposta in forza dell'impegno di campionato domenica a Perugia, e del fatto che a 24 ore di distanza dalla data prevista non c'erano garanzie di miglioramento delle condizioni del campo di Cracovia. Se per il 5 marzo non fossero cambiate le condizioni climatiche, si parla di un possibile cambiamento di sede, forse a Praga o Varsavia, dove i terreni di gioco possono essere riscaldati.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Usa, niente donne sui prati da golf

L'Augusta National Club non le accetta tra i propri aderenti. E fino al '90 non voleva i neri

Gianni Verdeoliva

L'allarme è lanciato. L'Augusta National Golf Club, uno dei club di golf più prestigiosi ed elitari club degli Usa, non accetta donne tra i propri aderenti.

Non esattamente un dettaglio, specie se si considera che l'Augusta è sede del prestigioso Professional Golf Tournament che attrae ingenti ricavi per il club stesso e procura milioni di spettatori al canale CBS che trasmette annualmente l'evento. Quest'anno però i riflettori saranno impegnati a seguire l'esito del braccio di ferro che vede, da un lato, William "Hootie" Johnson, rappresentante dell'Augusta National Club e, dall'altro, Martha Burk, leader della National Coalition of Women's Organizations, una coalizione di associazioni di donne che si battono per l'uguaglianza economica, politica, culturale e sociale.

La diatriba comincia lo scorso 12 giugno con una lettera della Burk indirizzata alla direzione dell'Augusta Golf Club. La Burk richiedeva, parlando peraltro a nome di sette milioni di donne, tante sono le sostenitrici della coalizione, che la pratica discriminatoria avesse fine. Niente da fare. La risposta di Johnson non ha lasciato speranze: «Il club è privato e non possiamo discutere all'esterno dell'organizzazione delle nostre politiche. Ogni ulteriore comunicazione tra noi a riguardo non sarà produttiva». Un atteggiamento intransigente che ha generato anche l'attenzione del New York Times, oltre che di altri media. Durante questa polemica Martha Burk ha continuato a lottare dalla parte delle donne, pur se ha scelto di utilizzare toni pacati.

«La questione - ha ricordato la Burk - è altamente simbolica. Ci ricorda il soffitto di cristallo, la paga diseguale tra uomini e donne e tutte le ragioni per cui le donne sono svantaggiate». In effetti del club in questione fanno parte uomini che sono magnati del mondo della finanza e del business, e l'impossibilità per le donne di accedere a questo

club esclusivo ne limita nei fatti la possibilità di avere accesso a contatti esclusivi. Come non bastasse la semplice discriminazione operata. Consapevole della posta in gioco, la Burk non si è arresa, anzi. Dopo aver contattato i vari sponsor del torneo pregandoli di rescindere il supporto legato ad un club che discrimina le donne, ha reso pubbliche le corrispondenze effettuate mostrando le due differenti velocità tra le parole dei vari portavoce, tutti assolutamente impegnati su politiche aziendali di pari opportunità, e l'appoggio pubblico dato ad un club che, nel 2003, rifiuta l'accesso alle donne. Tra le aziende "incriminate" risultano nomi quali Coca-cola, IBM, Viacom, Ford, Coors e At&T. Del resto l'Augusta Golf Club non è certamente nuovo a tali polemiche dal momento che ha negato l'accesso agli afro-americani fino al 1990, anno in cui, sotto la pressione dell'opinione pubblica, i dirigenti del club vennero costretti ad accettare i neri. Anche il canale televisivo Cbs appare riluttante ad abbandonare le riprese del torneo. Non stupisce, a tale proposito, che la rete sia stata messa sotto accusa dalla commissione newyorkese per le pari opportunità per avere discriminato contro delle donne cameraman. Un mestiere ancora largamente maschile come la mentalità del golf che è stato, insieme alla boxe, uno degli ambienti sportivi più refrattari alla presenza femminile. La vicenda propone anche atteggiamenti ambivalenti come quello adottato dalla direzione del Professional Golf Association, nominata, ironicamente, medaglia d'oro per l'ipocrisia dalla Burk. La Pga infatti, pur avendo una politica che proibisce il supporto a club che facciano discriminazione, non intende abbandonare l'Augusta Golf Club, pur avendo, nel 1990 abbandonato lo Shoa Creek Country Club che negava la membership ai neri. Così facendo il PGA lascia intendere che se il razzismo è sempre da condannare, la discriminazione contro le donne, in fondo, non è poi così grave. Aprile, il mese in cui si svolge il PGA, si avvicina e



Martha Burk del National Coalition of Women's Organizations. Sopra, Tiger Woods in azione sui prati dell'Augusta National Golf Club

la polemica non accenna a diminuire. Gli occhi dell'attenzione pubblica, oltre che a seguire le gare del torneo, saranno soprattutto puntate a seguire l'esito della vicenda che vede una Martha Burk più determinata che mai a modificare lo status quo e il gruppo interno all'Augusta Golf Club che comincia a fare crepe, visto che alcuni iscritti, a titolo personale, si sono dichiarati disponibili all'apertura verso le donne.

in Italia

Tutte dilettanti e vincolate. Lo sport rosa discriminato

La legge 91 non è uguale per tutti. Per lo sport italiano, perlomeno, uomini e donne non sono uguali. Come ripetono spesso quelle di Assist, l'unico sindacato rosa delle nostre contrade. La principale discriminazione tra i due sessi infatti riguarda lo status di professionista. Che è negato in toto alle ragazze, considerate dalle Alpi alla Sicilia semplici dilettanti. Non c'è disciplina, categoria o settore che nel campo femminile sia considerato "pro".

Il riconoscimento dello status di professionista infatti è appannaggio delle federazioni, e dal Coni non c'è mai stato tale provvedimento nei confronti di una disciplina femminile. Nessuna atleta italiana, insomma, per le leggi attuali fa sport per lavoro. Tutte appassiona-

te, insomma, anche quando indossano la maglia azzurra e non hanno niente da invidiare - per impegno e risultati - ai colleghi uomini.

Come conseguenza diretta di questo mancato status di professionista, e quindi secondo motivo di discriminazione verso le donne, è che sono tutte quante soggette al vincolo a vita. Quello che cioè è stato abolito dalla sentenza Bosman e dalla legge 91 per quanto riguarda gli uomini, per le femmine dello sport italiano impera serenamente. Vale a dire che le ragazze firmano un tesseramento quando cominciano l'attività nelle giovanili e con quella società praticamente si inchiodano. Quel vincolo resta loro addosso per tutta la carriera, e a meno che la stessa società non lo sciolga con atto magnanimo. La titolarità

del cosiddetto cartellino, che lo sport maschile ha buttato via come fosse una reliquia impolverata e anacronistica, resta al club che per primo ha accolto l'atleta donna nel mondo dello sport. Vale per tutte, ovviamente, anche le più famose. Comprende la pallavolista, ad esempio. E non solo quelle telegeniche e teleriprese come Francesca Piccinini. E il caso delle ragazze della Romanelli Firenze, da poco cancellata dal campionato per sprofondo debitorio. Le straniere del sestetto hanno potuto cambiare aria in fretta, in Europa il vincolo a vita non esiste, le italiane hanno dovuto andare in Spagna per poter giocare. In Italia, infatti, sarebbero state sotto al giogo del vincolo ad una società che pure in pratica è stata spazzata via.

Infine, ultimo handicap per le donne dello sport italiano, sono vivamente scongiolate di intraprendere una gravidanza. Nel caso, la società a cui appartengono rescinde unilateralmente il "contratto" (alias scrittura privata) e le mette alla porta. E non sempre gentilmente.

p.b.

«È crisi di sistema» La Quercia per la riforma dello sport

Tre punti: i soldi, la struttura, il professionismo. E uno scopo: una legge organica per lo sport. Un progetto ambizioso quello che lancia la Quercia, in vista della convenzione ds per il programma dell'Ulivo. Ridiscutere dei problemi dello sport nel suo complesso. Dell'agonismo miliardario e dell'attività fisica per tutti, del no profit e del benessere, delle Federazioni e dell'associazionismo di base. E di tutto questo proporre una sintesi. Concreta, chiara, efficace. Perché, sottolineano i Ds, si dica apertamente che tutti gli interventi del governo (oltre che assai opinabili) sono solo provvedimenti tampone, cerotti su un corpo gravemente malato. Al massimo, rinviano il problema. Ma non curano e non guariscono.

Il convegno, che si è tenuto ieri a Roma, è il primo passo verso una risposta, che si vuole dare in tempi molto brevi (la proposta di riforma si prevede nasca entro tre mesi). Per questo, sono intervenuti anche Vannino Chiti, della segreteria nazionale, Giovanni Lelli e Antonio Pizzinatti, del gruppo parlamentare, oltre che, naturalmente, Paola Concia che del partito è responsabile per le tematiche legate allo sport.

Il piano ruota intorno ai tre fondamentali punti: la questione economica, centrale per qualsiasi ragionamento, da dover affrontare (per i Ds) con un fondo nazionale per lo sport che dovrebbe attingere dall'erario; basta con l'ipocrisia, dice in sostanza la Sinistra, «lo Stato spenda per lo sport». Ma un altro problema nasce conseguentemente al primo: chi gestisce le risorse? Si pensa ad un modello che si avvicina a quello spagnolo, una sorta di Comitato nazionale che rappresenti i vari aspetti del movimento, dal settore olimpico e le Federazioni (il Coni); allo sport per tutti (con gli Enti locali e le associazioni in prima fila), alle Regioni... Infine, lo sport «profita», l'agonismo ad alto livello, il mondo miliardario: le società sportive che rientrano in questa categoria devono essere considerate, per i Ds, imprese vere e proprie con tutti i pro e tutti i contro.

Per questo la sinistra scende in campo. La sua risposta muove adesso i primi passi. La convinzione è che la rivincita parta anche da qui.

a.q.

L'Osservatorio Europeo di Vienna ha esaminato 450 siti di tifoserie di club calcistici. In Italia i più pericolosi sono, oltre a quello laziale, Juventude Crociata di Padova, Pro Patria e Verona

Razzismo via Internet: gli Irriducibili spaventano l'Europa

Marzio Cencioni

BRUXELLES La violenza negli stadi italiani passa anche da Internet, diventato ormai luogo virtuale di ritrovo dei gruppi di ultras più facinorosi, che utilizzano i propri website per rilanciare ed amplificare messaggi razzisti, antisemiti e xenofobi. Un'innovativa ricerca dell'Osservatorio europeo sul razzismo (EUMC) di Vienna ha analizzato per la prima volta il fenomeno, passando in rassegna su Internet 450 siti di tifoserie calcistiche europee.

I risultati dello studio sono allarmanti soprattutto per l'Italia: dei 53 siti presi in esame a livello nazionale, 11 contengono messaggi razzisti latenti, 2 mostrano

ricorrenti segni di razzismo e ben 4 sono classificati nella categoria più pericolosa per contenuto xenofobo, razzista ed antisemita. I gruppi di tifosi che gestiscono i siti italiani più pericolosi sono gli «Irriducibili Lazio», la «Juventude Crociata» del Padova ed i supporter di Pro Patria e Verona.

Gli esperti dell'Ue hanno coinvolto nell'analisi anche ultras di vari paesi, ai quali è stato affidato il compito di interpretare simboli e slogan e di definire le influenze reciproche tra i vari gruppi di hooligan europei. Lo studio dell'Eumc richiama l'attenzione delle istituzioni europee ed italiane soprattutto sul sito degli «Irriducibili Lazio», definito «uno dei più razzisti d'Europa».

Il website dei tifosi laziali, secondo l'Osservatorio, «veicola numerosi messaggi razzisti nel suo Albo d'oro, contiene simboli e dichiarazioni fasciste e antisemite e va considerato particolarmente pericoloso». «Questo gruppo - aggiungono - è conosciuto in tutto il mondo per le sue espressioni razziste e molti altri gruppi più piccoli lo considerano un modello da imitare: non è una coincidenza che quasi tutti i siti Internet italiani e spagnoli contenenti elementi di razzismo offrano un collegamento con questo sito». Appartenevano proprio al gruppo degli Irriducibili i 5 ragazzi che il 13 ottobre scorso hanno ridotto in fin di vita Kayi Abelman, marocchino di 31 anni, dopo un pestaggio con mazze da baseball nei pressi della

stazione Ostiense. Inizialmente i capi degli Irriducibili avevano attaccato la stampa perché a loro giudizio era stata scambiata per «aggressione razzista» un regolamento di conti nato per difendere delle ragazze molestate da un gruppetto di extracomunitari. Ma l'inchiesta della Digos, condotta dal vicequestore Nicola Faldella e coordinata dal dirigente Franco Gabrielli, ha smentito la versione degli ultras: di molestie negli atti non c'è traccia.

Sul sito della «Juventude Crociata» «il calcio - osserva lo studio - viene dopo la politica: la maggior parte delle pagine web servono a diffondere una propaganda di tipo razzista e xenofobo, ed i membri del gruppo si dichiarano sostenitori

del partito politico di estrema destra "Forza Nuova", il cui sito fa parte dei collegamenti».

Nel mirino dell'Osservatorio Ue c'è anche il sito dei tifosi della Pro Patria che contiene «slogan quali "non esistono italiani negri" ed offre la possibilità scaricare sul proprio computer l'imitazione del verso della scimmia che fanno allo stadio i tifosi quando un giocatore di colore tocca la palla».

Gli esperti esprimono critiche molto dure nei confronti della mancanza di controlli e di mezzi repressivi. Critiche specifiche sono rivolte ad Italia e Spagna, paesi che «non sorvegliano l'uso delle nuove tecnologie informatiche e non hanno regole chiare e controlli efficaci per preveni-

re la propagazione del razzismo sul web». Da Vienna arriva anche un monito alle istituzioni Ue perché «adottino al più presto orientamenti applicabili in tutti i paesi sul riconoscimento della criminalità legata alla diffusione del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo su Internet».

In Europa i contenuti razzisti e xenofobi sono stati rilevati in 50 siti su 455, ossia nel 10% del totale, mentre in Italia la media sale al 30%. Oltre a quelli italiani, l'Osservatorio di Vienna include tra i siti più pericolosi anche il «Koma Kolonne 88» e il «Commando Ultra 88 Lugano» (Svizzera), il «Rapid Club Wels» (Austria) e gli «Skinheads Real Madrid» e «Mods» (Spagna).